

*Notiziario dell'Osservatorio Permanente
sui Giovani e l'Alcool*



In questo numero:

La cosiddetta de-normalizzazione del bere giovane - 2

Tre domande a... Micaela Pallini - 6

Quelli che... no alla curva a J - 8

*Riviste & Ricerche
Rassegna dalla
letteratura scientifica -
11*

Calendario eventi - 16

LA COSIDDETTA DE-NORMALIZZAZIONE DEL BERE GIOVANE

È sicuro che si beve meno ma non è sempre chiaro perché

Benché in Italia se ne parli poco, la tendenza al ribasso dei consumi giovanili è in agenda da molto tempo nella letteratura scientifica. Il riscontro di un mutamento nelle modalità di iniziazione e di valutazione del valore esperienziale del bere giovanile è ben radicato nelle ricerche di tipo qualitativo. Ma naturalmente sono anche rilevanti i trend dei consumi anche se il tema non va confuso con la semplice ricognizione sui dati di consumo. Questi sono parte di una fenomenologia più vasta che ha a che vedere con un processo di revisione dei significati simbolici e d'uso dell'alcol e, in ultima analisi, con il valore del bere per una società e sul futuro delle bevande alcoliche.

Continua a pag.2

TRE DOMANDE A... MICAELA PALLINI

Presidente Federvini

Leggi a pag.6

QUELLI CHE... NO ALLA CURVA A J

La perdurante negazione del vantaggio delle basse dosi di consumo

Leggi a pag.8



LA COSIDDETTA DE-NORMALIZZAZIONE DEL BERE GIOVANE

È sicuro che si beve meno ma non è sempre chiaro perché

Benché in Italia se ne parli poco, la tendenza al ribasso dei consumi giovanili è in agenda da molto tempo nella letteratura scientifica. Il riscontro di un mutamento nelle modalità di iniziazione e di valutazione del valore esperienziale del bere giovanile è ben radicato nelle ricerche di tipo qualitativo. Ma naturalmente sono anche rilevanti i trend dei consumi anche se il tema non va confuso con la semplice ricognizione sui dati di consumo. Questi sono parte di una fenomenologia più vasta che ha a che vedere con un processo di revisione dei significati simbolici e d'uso dell'alcol e, in ultima analisi, con il valore del bere per una società e sul futuro delle bevande alcoliche.

In questo intervento si dà conto delle linee essenziali della questione stimolati da un panel che la rivista *Addiction* ha dedicato al tema a partire da una paper di revisione a cura di G. Caluzzi [1].

Le tendenze

Nel periodo compreso tra il 1999 ed il 2015, molte sorveglianze centrate sui giovani tra cui ESPAD e HBSC, hanno registrato diminuzioni sia nel consumo sia nell'abuso

in molti paesi occidentali, ma anche in quelli emergenti. La tendenza riguarda sia l'iniziazione come tale sia l'età di inizio. Scendono anche le occasioni legate all'ubriachezza e al *binge drinking*. La tendenza è generalizzata e trasversale alle tradizionali ripartizioni delle culture del bere, ma sicuramente appare più marcata nei paesi anglofoni.

L'ipotesi prevalente è quella di un movimento opposto a tendenze che si erano affermate nel corso dell'ultimo quarto del XX secolo, segnando così l'esaurimento di un tendenza a lungo dominante, quella della normalizzazione del consumo di alcol tra i giovani.

Tale tesi si fa convenzionalmente risalire ad un articolo del 1991 a prima firma di Parker [2]. In quel contesto si sosteneva che l'uso di alcolici fosse una condizione pervasiva e normalizzata nelle coorti giovanili. Le bevande alcoliche costituivano un tratto normale ed elettivo della condizione giovanile. Inoltre, si riscontrava in negativo una sostanziale emarginazione dei coetanei che resistevano alla pressione al bere.

In tal senso la normalizzazione, oltre a stabilire un costume condiviso, sanciva

“

Il riscontro di un mutamento nelle modalità di iniziazione e di valutazione del valore esperienziale del bere giovanile è ben radicato nelle ricerche di tipo qualitativo.

“

Sembra che accanto ad una diminuzione o rimozione del valore del consumo emergano alcuni fattori contestuali che supporterebbero la tesi della de-normalizzazione dell'inizio e del consolidamento dell'alcol in età giovanile

anche una linea di esclusione penalizzante nei confronti di coloro che non si conformavano.

Rinormalizzazione sobria?

Sembra che accanto ad una diminuzione o rimozione del valore del consumo emergano alcuni fattori contestuali che supporterebbero la tesi della de-normalizzazione.

Ci si riferisce in particolare a due fenomeni: la crescita di importanza dell'ammonizione genitoriale verso la decisione dei figli di bere e l'affermazione in positivo del valore della sobrietà nei gruppi giovanili.

La prima si spiega forse con una maggiore consapevolezza degli adulti del valore di esempio del proprio bere (riduzione delle occasioni di consumo in presenza dei figli) e di crescente intolleranza verso una transizione all'età adulta mediata da una concezione "tollerante", cioè associata ad una iniziazione benigna delle bevande alcoliche. La seconda si riscontra come azione affermativa del valore della sobrietà nel gruppo, rivendicazione che emancipa la narrazione negativa e penalizzante del non bevitore (o del giovane non conformista).

Da più parti si è cercato di leggere in queste dinamiche una connessione causale tra la rinascita del valore della sobrietà e gli effetti di politiche di settore restrittive e miranti a rimuovere la centralità dell'esperienza alcolica in adolescenza.

In altre parole, la de-normalizzazione del

bere giovanile, sarebbe il portato di un mutamento culturale endogeno associato a politiche restrittive sui consumi.

Nuove aggregazioni valoriali

Su queste premesse non stupisce che molta ricerca si interroga sui giovanissimi della cosiddetta Generazione Z (i nati dopo il 1996), il cui atteggiamento nei confronti del bere sarebbe improntato ad una netta riduzione dell'iniziazione al bere.

La sobrietà sarebbe un comportamento emergente cui non sono estranei in particolare due complessi valoriali caratterizzanti: il primo riguarda le nuove modalità di attribuzione di valore all'identità di genere nel processo adolescenziale e giovane-adulto; il secondo tocca i concetti di salute, responsabilità sociale e sostenibilità ambientale. In altre parole, i più giovani socializzano preferenzialmente senza ricorrere agli alcolici. Questo effetto è in crescita e tocca entrambi i generi.

Altro aspetto è quello che si richiama al valore della sobrietà come condizione elettiva dell'età giovanile atta a favorire percorsi di inclusione, parità tra i generi e le etnie, rinuncia all'omologazione comportamentale che certe ritualità alcol-relatede portano con sé.

Normalizzazione dei non bevitori?

Correlativamente, l'allargamento del ridimensionamento del consumo consente



l'emersione del non consumo, individuale e di gruppo, come tratto caratterizzante le nuove coorti di giovani. L'affermazione di contesti *alcohol free* in adolescenza e nella prima giovinezza testimonierebbe la demarginalizzazione di coloro che per lungo tempo avrebbero subito un'esclusione di fatto dai percorsi comuni di socializzazione proprio a causa del non coinvolgimento nell'esperienza del bere.

Adeguamento culturale

Lo sforzo dei ricercatori di rendere esplicite le motivazioni di questi mutamenti persegue in primo luogo l'ipotesi dell'adeguamento culturale (*cultural accomodation*). Fattori come la reazione dell'opinione pubblica alla pervasività del bere giovanile e ai suoi danni, il consenso a livello nazionale e locale di norme restrittive (accessibilità, pubblicità) e la denuncia della promozione commerciale della *drinking industry* sarebbero connessi all'evoluzione di nuovi costumi, come l'attenzione alla salute e l'affermarsi di un ridisegno dell'identità personale.

A quest'ultimo punto non sarebbe estraneo il ruolo dei social media attraverso i quali passa quasi tutto il flusso informativo e i modelli emozionali e comportamentali dei giovanissimi. Il rischio di iper-esposizione sui social, soprattutto le immagini e i filmati che replicano e moltiplicano le occasioni di visibilità di sé e del proprio corpo in contesti non controllati, possono avere influenzato una maggiore regolazione delle posture dei

ragazzi nel senso della sobrietà. La maggiore prudenza sull'alcol è associata ad una difesa della propria reputazione digitale, dal momento che un'occasione di debolezza o di fragilità rappresentato in rete è poi difficilmente rimovibile dalla stessa.

Ma cosa vuol dire?

Il venire meno della socializzazione alcolica come passaggio obbligante della fase giovanile e la contemporanea azione affermativa della sobrietà lascerebbero intuire un movimento automatico, quasi per "vasi comunicanti": si beve meno perché ci si vuole lasciare alle spalle un comportamento problematico e si fa gruppo senza alcol perché si è scoperto il valore dell'astinenza.

Questo modo di guardare ai fatti, di per sé possibile, sembra però essere una riconciliazione troppo ovvia dei fattori in campo. Come ha spiegato bene un commentatore nel panel di *Addiction*, il rischio di proiettare categorie esplicative classiche sulla direzione dei fenomeni va nella direzione di confermare a priori un'ipotesi più che di testarla empiricamente [3].

Un altro aspetto importante riguarda la proiezione nel futuro delle tendenze alla riduzione del bere giovane: che effetti avrà l'eventuale prevalenza di non bevitori nelle future coorti di adulti? In che modo la prevalenza di consumo ne sarà influenzata?

“
I più giovani
stanno
crescendo in
ambienti
inediti, meno
segnati dal
peso delle
contraddizioni
delle
generazioni
precedenti e
più aperti a
forme di
incontro e
socializzazione
non marcate in
via
preferenziale
dall'uso di
alcolici



Con quali tipi di effetti ci si dovrà confrontare? È facile tirare la coperta nella direzione delle proprie preferenze e intuizioni di ricercatori. Ad esempio, la tesi della normalizzazione del non bere viene associata ad un'ipotesi di mutamento dei riscontri epidemiologici del futuro [4]: il ruolo della popolazione dei non bevitori e la loro povertà di legami sociali ed isolamento si è riscontrata soprattutto nei paesi scandinavi ad alta normalizzazione del bere. Dove tipicamente i consumi hanno un profilo medio eccedentario associato ad una bassa salute psichica e fisica dei non bevitori. Si arriva al paradosso di augurarsi una crescita della normalizzazione del non bere per testare con campioni meno toccati dal *bias* costituito da una minoranza di non bevitori che influenzano negativamente la curva esaltando il beneficio a basse dosi!

Va da sé che le spiegazioni che si sono iniziate a dare derivano da generalizzazioni imperfette di modelli comportamentali ristretti ai paesi anglosassoni e agli stili di consumi ivi dominanti. Ma la natura del fenomeno è senz'altro più vasta. In assenza di una teoria conclusiva del mutamento dei comportamenti giovanili quello che si può fare è soprattutto proseguire l'osservazione, migliorare le rilevazioni, testare ipotesi nuove.

Michele Contel

“
*Che effetti avrà
 l'eventuale
 prevalenza di
 non bevitori
 nelle future
 coorti di
 adulti? In che
 modo la
 prevalenza di
 consumo ne
 sarà
 influenzata?
 Con quali tipi
 di effetti ci si
 dovrà
 confrontare?*”

Bibliografia:

- 1- Caluzzi, Livignstone, Holmes, MacLean, Lubman, Dietze, Vashishta, Herring, Pennay, “Declining drinking among adolescents. Are we seeing a renormalization of drinking and a denormalization of non-drinking?”, *Addiction*, 2022, 117: 120-12
- 2- Parker, Aldridge, Measham, “Illegal Leisure: The Normalization of Adolescent Recreational Drug Use”, *Routledge*, 1998
- 3- Alasuutari, “The global nature of declining adolescent drinking”, *Addiction*, 2022, 117: 1213-1214
- 4- Rossow, “Denormalization of non-drinking and implications for alcohol epidemiology”, *Addiction*, 2022, 117: 1214-15



TRE DOMANDE A... MICAELA PALLINI

Presidente Federvini dal 2021, Presidente e Amministratrice Delegata della Pallini spa



A integrazione della discussione sul ruolo della drinking industry e del tema del conflitto d'interesse (vedi Newsletter n.51), siamo lieti di ospitare un'intervista alla Presidente di Federvini, Micaela Pallini.

1 - L'OMS indica da tempo la drinking industry come un attore da escludere da qualsiasi discussione sulle politiche alcol-correlate. Ma ha senso assimilare la responsabilità delle imprese solo al danno alcol-relato?

I gruppi industriali, gli enti pubblici, le organizzazioni non governative, i consumatori, le forze dell'ordine, i legislatori, i commercianti, l'intera comunità, hanno un ruolo da svolgere per sensibilizzare i consumatori al bere moderato e responsabile.

Riteniamo che il settore delle bevande alcoliche vada coinvolto nel dibattito per dare il suo contributo e testimonianza dell'impegno a promuovere il consumo moderato attraverso collaborazioni sinergiche con le istituzioni, le organizzazioni, gli esercizi pubblici e la

società per scongiurare il diffondersi di comportamenti a rischio.

Le aziende intendono consolidare un rapporto positivo con i consumatori e continuare a diffondere una cultura sostenibile, una corretta informazione per un consumo responsabile del vino e delle bevande spiritose in linea con lo stile italiano, modello di socialità e convivialità.

2 - Si accusa spesso la drinking industry di voler influenzare le politiche di prevenzione enfatizzando la responsabilità personale nel consumo al posto delle misure regolatorie delle autorità pubbliche...

In questo momento storico assistiamo ad una deriva proibizionistica che tenta di influenzare il dibattito europeo. Ad esempio, il recente documento dell'OMS Europa non fa alcuna distinzione tra consumo ed abuso di bevande alcoliche. Riteniamo che imporre restrizioni normative unitamente ad una pesante tassazione e messaggi allarmistici in etichetta, siano del tutto inutili.

I risultati sul campo dimostrano che il proibizionismo non ha mai raggiunto gli scopi che si è prefissato. Sono invece fondamentali attività di educazione, comunicazione ed informazione per promuovere un consumo consapevole, attento e moderato.

L'Italia rappresenta un modello di consumo equilibrato e virtuoso che deve essere difeso e promosso, in contrapposizione a modelli di consumo scorretti. Il nostro Paese esporta uno stile di vita italiano fatto di momenti di convivialità, dove un bicchiere di limoncello o un calice di vino sono evocatori di affettuosi ricordi, di consumo condiviso ed accompagnato ai pasti, a differenza di quanto avviene in altri paesi.

Si deve puntare a diffondere un bere

“

Riteniamo che imporre restrizioni normative unitamente ad una pesante tassazione e messaggi allarmistici in etichetta, siano del tutto inutili. I risultati sul campo dimostrano che il proibizionismo non ha mai raggiunto gli scopi che si è prefissato. Sono invece fondamentali attività di educazione, comunicazione ed informazione

“

La crescente presenza dei vini e spiriti italiani sui mercati globali porta con sé anche sfide e responsabilità, in particolare la necessità di trasmettere un messaggio chiaro e coerente sull'importanza del consumo responsabile

consapevole e responsabile, inabbinamento con la tavola che fa parte della nostra cultura.

3 - È possibile per la *drinking industry* farsi anche promotrice di scelte favorevoli alla salute?

Come settore, continuiamo ad impegnarci, attraverso programmi di educazione al consumo responsabile, nella lotta contro un approccio scorretto all'alcol.

La crescente presenza dei vini e spiriti italiani sui mercati globali porta con sé grandi opportunità, ma anche sfide e responsabilità, in particolare la necessità di trasmettere un messaggio chiaro e coerente sull'importanza del consumo responsabile.

Federvini ritiene fondamentale puntare sull'educazione del consumatore *in primis*, ma anche dell'intera società. Per queste ragioni ad ottobre abbiamo lanciato il progetto “*No binge – comunicare il consumo responsabile*” in collaborazione con l'Università La Sapienza. Il vino e gli spiriti sono parte integrante dell'identità culturale e gastronomica del nostro Paese ed è importante consumarli con moderazione nell'ambito di un'alimentazione sana ed equilibrata.

L'impegno a promuovere il consumo moderato e responsabile è un pilastro fondamentale del nostro piano d'azione per i prossimi anni. Vogliamo contribuire ad educare alla moderazione e continuare a combattere il consumo eccessivo di alcolici,

ampliando il nostro impegno a favore del non-consumo da parte dei minorenni, per contrastare la guida in stato di ebbrezza e il *binge drinking*, affinché i consumatori comprendano la differenza tra consumo responsabile e di qualità e un approccio inappropriato alle bevande alcoliche.



Alcohol intake and total mortality in 142 960 individuals from the MORGAM Project: a population-based study

Augusto Di Castelnuovo¹ , Simona Costanzo² , Marialaura Bonaccio², Patrick McElduff³, Allan Linneberg⁴, Veikko Salomaa⁵, Satu Männistö⁵, Marie Moitry⁶, Jean Ferrières⁷, Jean Dallongeville⁸, Barbara Thorand⁹, Hermann Brenner¹⁰, Marco Ferrario¹¹, Giovanni Veronesi¹¹, Emanuela Pettenuzzo¹¹, Abdonas Tamosiunas¹², Inger Njølstad¹³, Wojciech Drygas¹⁴, Yuri Nikitin¹⁵, Stefan Söderberg¹⁶, Frank Kee¹⁷, Guido Grassi¹⁸, Dirk Westermann¹⁹, Benedikt Schrage¹⁹, Salim Dabboura¹⁹, Tanja Zeller¹⁹, Kari Kuulasmaa⁵, Stefan Blankenberg¹⁹, Maria Benedetta Donati², Giovanni de Gaetano² & Licia Iacoviello^{2,11} 

QUELLI CHE... NO ALLA CURVA A J

La perdurante negazione del vantaggio delle basse dosi di consumo

La pubblicazione su *Addiction* di un importante studio di rianalisi a prima firma di A. Di Castelnuovo con la collaborazione di un gruppo numeroso di collaboratori italiani e stranieri [1] ripropone il tema della protezione cardiovascolare e offre l'opportunità di riprendere la questione del consumo di alcolici a basse dosi. Anche grazie al contraddittorio che la stessa rivista ha ospitato con l'intervento di un panel di esperti che hanno commentato l'articolo.

Lo studio

Se l'alcol a dose elevata è sempre dannoso per la salute, a basse dosi la valutazione di danno in rapporto alla quantità è controversa. Lo studio esamina, dunque, l'esito di mortalità totale e specifica in relazione a diversi livelli di consumo. Allo scopo sono stati considerati 16 studi di coorte relativi a 10 paesi dell'Europa, a cui si aggiunge una ricerca australiana.

I partecipanti sono stati seguiti fino all'eventuale evento del decesso per qualsiasi causa. La classe degli astemi per tutto l'arco della vita è stata utilizzata come gruppo di riferimento per la stima.

I bevitori sono stati riclassificati in tre

categorie: 1) tra 0,1 e 10g/die, 2) tra 10,1 e 20g/die, 3) > 20g/die. In circa 12 anni di osservazione sono state registrate 16.907 morti, di cui 5.567 legate ad eventi CV, 5.511 per cancro, e 5.849 per altre cause.

Risultati

Riportiamo gli HRs associati alla mortalità totale per il gruppo di riferimento e per le tre classi di consumo di alcolici:

- ex bevitori: rischio di mortalità aumentato del 9%
- non bevitori: rischio di mortalità aumentato del 13%
- bevitori > 20g die: rischio di mortalità aumentato del 13 %
- bevitori compresi tra 0,1 e 10 g die: rischio di mortalità ridotto del 11%

I risultati sono comparabili anche per il cancro e le altre cause di mortalità. In ogni caso consumi inferiori a due occasioni a settimana sono associati a probabilità ridotte di mortalità per tutte le cause tranne il cancro. Al contrario, bere tutti i giorni determina un aumento del 16% del rischio di danno.

“

Se l'alcol a dose elevata è sempre dannoso per la salute, a basse dosi la valutazione di danno in rapporto alla quantità è controversa. Lo studio esamina, dunque, l'esito di mortalità totale e specifica in relazione a diversi livelli di consumo

“

Italia e Francia hanno il massimo beneficio a 8g/die, mentre i paesi dell'Est Europa lo hanno a 3g die. Ne consegue che il beneficio di rischio diminuito a basse dosi è variabile in funzione degli stili di consumo e delle bevande alcoliche elettive

Curve dose-risposta

Usando come gruppo di riferimento i non bevitori, si determinano delle curve a J sia per la mortalità totale, sia per quella cardiovascolare e “per altre cause”. Il nadir, punto più basso della curva a J, si ha a 3-5 g/die, un rischio relativo in crescita si presenta al di sopra dei 20g/die, mentre cresce già a partire dai 15g/die per il cancro. Esistono differenze tra paesi anche rilevanti: Italia e Francia hanno il massimo beneficio (nadir) a 8g/die, mentre i paesi dell'Est Europa lo hanno a 3g die. Ne consegue che il beneficio di rischio diminuito a basse dosi è variabile in funzione degli stili di consumo prevalenti e delle bevande alcoliche elettive in ciascun paese. L'analisi rileva una protezione maggiore per chi consuma soprattutto vino con variazioni geografiche importanti.

Comparati ai non bevitori, i consumatori di un solo drink al giorno hanno una protezione variabile tra il 7 ed il 15% (*reduced risk of mortality*). Ne consegue che con 3 drink a settimana si ha una protezione cardio-vascolare abbastanza sicura che non vale però per il cancro. Nei paesi del mediterraneo, soprattutto Francia e Italia, l'associazione protettiva è maggiore e più persistente nel tempo.

Conclusioni

L'inclusione degli ex bevitori come gruppo di riferimento esalta la protezione dei bevitori moderati. Quindi la rianalisi conferma l'indicazione metodologica da più parti sollevata di evitare al massimo

l'inclusione di ex bevitori in questa categoria e di usare molta attenzione a far sì che, se il gruppo di riferimento è costituito da non bevitori, in esso non confluiscono ex bevitori. Ciò detto il consumo di alcol appare associato in modo differenziato agli esiti di mortalità totale o specifica in funzione delle quantità ingerite. In particolare, si può concludere: (i) al di sopra dei 2 drink al giorno la mortalità sale, (ii) intorno ad 1-2 drink si manifesta un sostanziale equilibrio tra protezione cardiovascolare ed altri rischi; (iii) al di sotto di una unità alcolica al giorno il vantaggio di protezione CV è assicurato anche rispetto al rischio cancro.

Gli autori dello studio ritengono di aver risposto ai dubbi di tutte quelle analisi che consideravano problematico dichiarare la protezione per effetti cardio-vascolari sulla sola base di analisi specifiche dei rischi. L'inclusione di analisi differenziali che include altre cause di mortalità aiuta a ribattere a quell'obiezione. I livelli di consumo ritenuti compatibili con esiti di danno assente o trascurabile che emergono da questo studio sono comunque più bassi di quelli comunemente riportati in diverse linee guida e raccomandazioni sul consumo di bevande alcoliche.

Obiezioni e risposte

Gli autorevoli interventi di commento (Rehm, Naimi, Stockwell) mettono in evidenza l'attenzione profusa nella riduzione dei bias in ingresso. Tuttavia, Naimi e Stockwell [2] affermano che un margine importante di dubbio circa l'effetto



benefico a carico del sistema CV del bere a basse dosi persiste. Ciò dipenderebbe: (i) dalla scarsa possibilità di controllare la classe gruppo riferimento dei non bevitori, che alligna ex bevitori spesso con storie pregresse di alto consumo e, (ii) la presenza di un maggiore vulnerabilità alle patologie dei non bevitori, attestata da molte indagini che esplorano i profili socio-economici dei non bevitori, (iii) se si fosse usato come gruppo di riferimento la classe dei bevitori a bassissima dose invece di quella degli astemi, la curva di rischio per i bevitori a partire dai 10g/die manifesterebbe un rischio maggiore dell'ordine del 10%, una percentuale non trascurabile ai fini delle indicazioni di salute pubblica. Ad esso Di Castelnuovo ha risposto pubblicando i dati per il gruppo di riferimento dei bevitori a dosi bassissime che confermano la relazione a J [3].

La sola idea che possano esservi comportamenti associati all'alcol che ne definiscono uno stile ispirato alla moderazione viene preventivamente svuotata di significato

Rehm e Shield [4], pur rimarcando la potenza nella statistica associata ai 142.961 individui considerati nel lavoro, segnalano dubbi sulla significatività statistica della classe dei consumatori compresi tra 0,1 e 10g/die di consumo di alcol. Inoltre, si sottolinea il limite derivato dal non considerare l'impatto del danno alcol-relato non tanto sulla mortalità quanto sugli anni di vita persi (DALYs) come fa il GBD nelle sue analisi. Esistono poi delle potenziali distorsioni legate all'eterogeneità dei campioni utilizzati nella rianalisi come quelle associate alla presenza di consumatrici che sono note per bere meno, avere un profilo di salute migliore e uno status socio-economico più alto. Queste limitazioni dovrebbero raccomandare cautela rispetto alla questione dei benefici delle basse dosi.

Come si vede ogni dibattito anche di alto livello scientifico sul potenziale vantaggio a livello delle malattie cardiache del bere moderato è come dominato dalla paura di licenziare indicazioni irresponsabili e permissive ai consumatori. Si sottolinea la sostanziale inaffidabilità della comparazione con i non bevitori a causa dei *bias* associati al reclutamento dei campioni.

Poca o scarsa attenzione è data al profilo socio-culturale delle popolazioni implicate e ad una maggiore considerazione degli stili di consumo, delle tradizioni e *drinking pattern*. La sola idea che possano esservi comportamenti associati all'alcol che ne definiscono uno stile ispirato alla moderazione e all'autocontrollo viene preventivamente svuotata di significato e relegata nell'area dei potenziali confondenti.

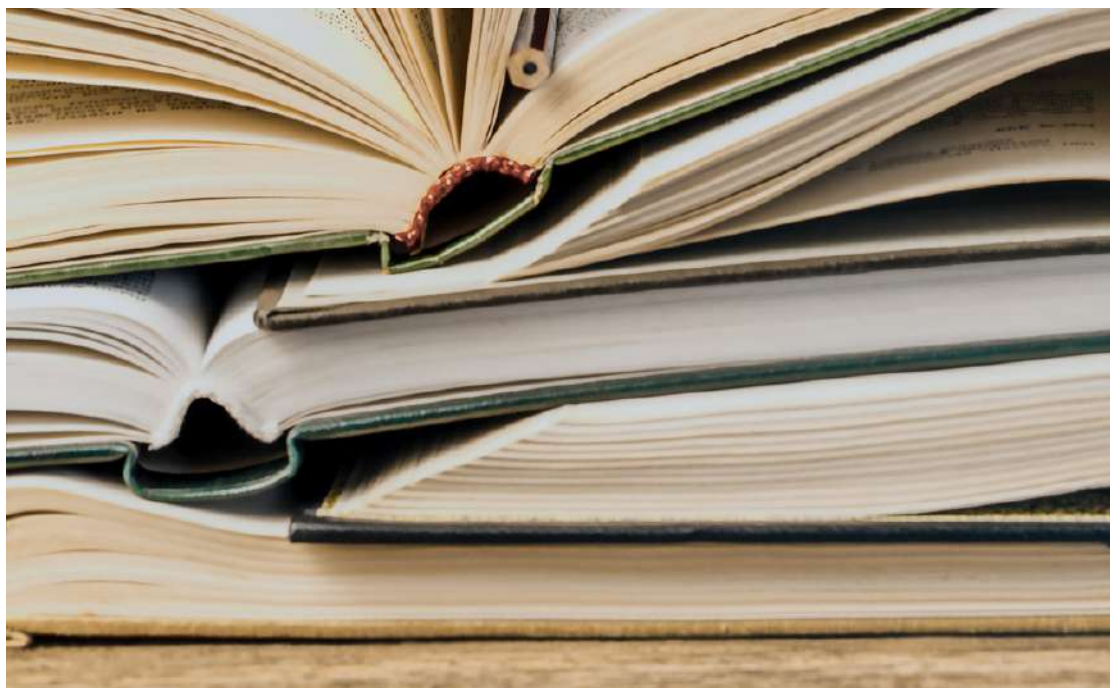
Se la curva a J non si può negare a livello delle migliori misure disponibili c'è sempre la risorsa di metterla in dubbio "in nome dei profili di prudenza in materia di salute pubblica". Dedurre dalla curva a J motivi per raccomandare il consumo di alcolici non ha molto senso. Ma lo stesso si può dire della strategia che punta a rendere controverso ciò che è abbastanza chiaro.

Michele Contel

Bibliografia:

- 1- Di Castelnuovo, Costanzo, Bonaccio, McElduff, Linneberg, Solomaa, Männistö, Moitry, Ferrieres, Dallongeville, Thorand, Brenner, Ferrario, Veronesi, Pettenuzzo, Tamosiunas, Njolstad, Drygas, Nikitin, Soderberg, Kee, Grassi, Gwesterman, Schrage, Dabboura, Zeller, Kuulasmaa, Blankerberg, Donati, de Gaetano & Iacoviello, "Alcohol intake and total mortality in 142 960 individuals from the MORGAM project: a population based study", *Addiction*, 2021, 117: 312-325
- 2- Naimi, Chikritzhs, Stockwell, "Commentary on di Castelnuovo et al.: implication of using low volume drinkers instead of never drinkers as the reference group", *Addiction*, 2021, 117:326-329
- 3- Di Castelnuovo, "Responses to commentaries: Alcohol intake and total mortality, strengths and limitations of observational studies, waiting for clinical trials", *Addiction*, 2021, 117: 329-30
- 4- Shield & Rehm "Commentary on Di Castelnuovo et al.: The internal and external validity of cohort studies that measure J-shaped curves for all-cause mortality", *Addiction*, 2021, 117: 326327





RIVISTE & RICERCHE

Rassegna dalla letteratura scientifica

Un modo rapido di tenere aperta una finestra sulla ricerca di qualità, evidenziare i punti di interesse ed eventualmente approfondire dopo.

In questo numero: dipendenze e consumi problematici (Bologna), comportamenti degli adolescenti (Toscana), consumi alcol-relati e contenuto calorico (Australia), morti dovute a consumi in eccesso (Usa), luoghi di vendita e criminalità (Nuova Zelanda)

Consumi problematici e dipendenze a Bologna

Il “Rapporto 2022 su consumi problematici e dipendenze nell’area metropolitana di Bologna” [1], a cura di Raimondo Maria Pavarin della AUSL di Bologna, fornisce un quadro epidemiologico, insieme alle caratteristiche dei soggetti con problemi dovuti all’uso di sostanze illegali, alcol e gioco problematico ed alle attività svolte dai Serd.

I dati sull’alcol mostrano una diminuzione delle persone con consumo problematico che si rivolgono ai servizi, con un’età media di 50 anni, stabile rispetto alle rilevazioni precedenti. Tra i contatti ricevuti dai Serd, aumentano invece le persone che cercano un aiuto per la prima volta e gli stranieri. Risultano in lieve aumento anche gli accessi al pronto soccorso (da 2.906 nel 2020 a 2.921 nel 2021) ed i ricoveri ospedalieri per problemi alcol-correlati (in particolare quelli

per danni epatici, che salgono dal 58,3% al 61,1% dei ricoveri), come anche gli abusi concomitanti con sostanze illegali e psicofarmaci. L’incidenza più elevata di consumi problematici di alcolici si rileva, oltre che tra gli stranieri, tra le donne nella fascia d’età 12-24 anni e tra i maschi nelle altre fasce d’età.

Anche per le sostanze illegali è in generale calo il consumo problematico, in particolare per gli oppioidi, anche se crescono cocaina e cannabis. Aumenta anche il numero di soggetti che assumono più sostanze contemporaneamente, mentre sono stabili i decessi per overdose (10 come nel 2020, ma con un calo del 60% rispetto al 2019). L’incidenza risulta più importante per gli uomini e per gli stranieri. Per quanto riguarda il tabacco, il 27% delle persone che si rivolgono ai servizi è un fumatore. Di questi, il 6% è un fumatore occasionale (meno di 1 sigaretta

“

I dati sull’alcol mostrano una diminuzione delle persone con consumo problematico che si rivolgono ai servizi, con un’età media di 50 anni, stabile rispetto alle rilevazioni precedenti

“
 8 ragazzi su 10
 hanno
 dichiarato di
 aver bevuto
 almeno una
 volta nella vita
 (83,7% di
 femmine e
 80,5% di
 maschi), con
 percentuali in
 calo rispetto al
 2018. 1
 adolescente su 2
 si è ubriacato
 almeno una
 volta negli
 ultimi 12 mesi

al giorno), mentre il 17% consuma 20 o più sigarette al giorno. Infine, il gioco d'azzardo vede il numero di giocatori problematici mantenersi stabile rispetto al 2020, diminuiscono l'età media (che si attesta a 50 anni) e la percentuale di donne (18%), mentre aumentano le percentuali di stranieri (11%), pensionati (21%) e soggetti con educazione medio-alta (42%).

Comportamenti e abitudini degli adolescenti in Toscana

I risultati dell'indagine EDIT 2022 svolta in Toscana tra gli adolescenti dai 14 ai 19 anni sono riportati nel rapporto ARS Toscana 2022 [2], coordinato da Fabio Voller. EDIT è uno studio trasversale fatto a partire dal 2005 con cadenza triennale: l'ultima rilevazione è stata condotta via web tra marzo e aprile 2022 su un campione di 8.200 ragazzi. Oltre a moltissimi aspetti riguardanti abitudini, comportamenti e stili di vita degli adolescenti, quest'anno l'indagine contiene anche una sezione dedicata alla pandemia ed al suo impatto.

Per quanto riguarda i comportamenti legati all'alcol, 8 ragazzi su 10 hanno dichiarato di aver bevuto almeno una volta nella vita (83,7% di femmine e 80,5% di maschi), con percentuali in calo rispetto al 2018. Le bevande preferite vedono al primo posto aperitivi e spumanti (74,8%), scelti soprattutto dalle ragazze, seguiti da vino (64,8%), birra (62,6%), preferita più dai maschi, e infine superalcolici (57,8%). 1 adolescente su 2 si è ubriacato almeno una

volta negli ultimi 12 mesi, con una percentuale maggiore per le femmine (55,9%), e 1 su 4 si è ubriacato più di 10 volte nell'ultimo anno, un dato che segna un aumento rispetto all'ultima rilevazione. Sale anche il dato sul *binge drinking*, che per il primo anno eguaglia quello sulle ubriacature: il 47,1% lo ha sperimentato nell'ultimo anno. Continua invece il trend, iniziato nel 2005, di diminuzione per chi consuma almeno una bevanda alcolica a settimana, con le ragazze che hanno ormai superato i ragazzi.

Tra gli altri aspetti indagati, emerge un dato in calo per coloro che dichiarano di avere rapporti molto buoni con i coetanei (38,5%), con le ragazze che appaiono più in difficoltà rispetto ai ragazzi. Aumenta del 3,5% chi utilizza lo smartphone per più di 5 ore al giorno, arrivando al 37,2%, con le femmine nettamente sopra i maschi (46% contro 29%), mentre questi ultimi risultano più attivi con console di gioco e pc. Scendono in modo significativo i fumatori: dal 60,5% al 54,7% chi ha fumato almeno una volta nella vita, e calano anche i fumatori regolari, ma tra i ragazzi che fumano il 72,6% ha iniziato prima dei 16 anni. In calo rispetto al 2018 anche chi ha consumato almeno una volta una sostanza psicotropa illegale (33,2%) e chi l'ha consumata nell'ultimo mese (14,7%). La sostanza più utilizzata resta la cannabis, provata da 3 adolescenti su 10, con un uso solitamente sporadico, seguita da psicofarmaci senza prescrizione (2%), cocaina e cannabinoidi (1,1%).

Su alimentazione e attività fisica, emerge



l'aumento dei consumi di snack, che interrompe il trend positivo di diminuzione, e anche quello di ragazzi sovrappeso (14,9%) e obeso (2,9%), mentre scendono al 2,7% quelli sottopeso. Il 24,3% svolge almeno 1 ora al giorno di attività fisica per 5-7 giorni a settimana, dato che segna un aumento rispetto all'ultima rilevazione, ma il 12,6% dei ragazzi risulta inattivo. Inoltre, all'aumentare dell'età tende a calare il livello di attività fisica, soprattutto tra le ragazze, che praticano sport molto meno dei coetanei maschi.

Interessante anche la sezione dedicata alla pandemia. Il 93,4% dei ragazzi si è vaccinato con almeno una dose, ma le femmine più dei maschi tendono a mettere in atto comportamenti preventivi (uso della mascherina, disinfezione delle mani, etc.). Le ragazze sono anche quelle che dimostrano un malessere maggiore in rapporto alla gestione dello stress: il 65% delle femmine ha paura di un nuovo lockdown, contro il 35% dei maschi, e il 20% prova ansia in relazione al Covid-19 (contro il 10% dei maschi). In generale, i giovani con livello elevato di stress sono in forte aumento rispetto al 2018: 36,2% rispetto a 21,5% (con forte prevalenza delle ragazze), con il 19,2% che dichiara di sentire la necessità di un supporto psicologico/psichiatrico.

Motivazione al consumo di alcol e intake calorico

Lo studio di Bowden e colleghi [3] ha

“
I giovani con livello elevato di stress sono in forte aumento rispetto al 2018: 36,2% rispetto a 21,5% (con forte prevalenza delle ragazze), con il 19,2% che dichiara di sentire la necessità di un supporto psicologico o psichiatrico

indagato i cambiamenti nei consumi indotti dall'eventuale preoccupazione sull'apporto calorico delle bevande alcoliche. I dati sono stati raccolti tramite un sondaggio online condotto in Australia a ottobre 2017, su un campione di 801 partecipanti tra i 18 e i 59 anni. Il 62,5% dei rispondenti riporta di aver modificato almeno in qualche occasione le proprie abitudini di consumo a causa di preoccupazioni dovute al contenuto nutrizionale, diminuendo il numero di drink, sostituendoli con opzioni meno caloriche (ad esempio drink a basso o nullo contenuto alcolico), oppure riducendo il numero di occasioni in cui si beve. Tali cambiamenti sono riportati più spesso dalle donne (68,2% contro il 56,9% degli uomini) e dalle fasce d'età più giovani. In particolare, hanno maggiori probabilità di ridurre i propri consumi a causa delle calorie le donne tra 30 e 44 anni, residenti in una grande città, con reddito tra gli 80.000 ed i 120.000 dollari, con abitudini di consumo a rischio e che bevono quotidianamente o settimanalmente. Gli autori concludono sottolineando che una maggiore e più diffusa consapevolezza del contenuto calorico degli alcolici, da ottenere tramite campagne di comunicazione ed etichette maggiormente informative, potrebbe contribuire alla riduzione dei consumi, soprattutto tra le persone più sensibili a stili di vita più salutari.

Alcuni commentatori, come quelli dell'*International Scientific Forum on Alcohol Research* (ISFAR), hanno mosso critiche all'articolo. In particolare, sono stati ritenuti



errati alcuni presupposti che si basano sull'idea che il consumo ad ogni livello aumenti il rischio di sovrappeso e obesità, laddove anche gli studi citati da Bowden e colleghi affermano il contrario. Il pericolo è di fornire argomenti alla cosiddetta “*shame culture*”, basata sullo stigma morale e sul senso di colpa, per scoraggiare comportamenti ritenuti scorretti o premiare comportamenti ritenuti virtuosi, con il rischio di incorporarli nelle politiche di salute pubblica.

Morti attribuibili a uso eccessivo di alcol negli USA

Esser e colleghi [4] cercano di stimare il numero di morti dovute a uso eccessivo di alcol nella popolazione statunitense tra 20 e 64 anni, nel periodo che va dal 2015 al 2019, con l'obiettivo di fornire dati più accurati su quelle che sono ritenute delle cause di morte prevenibili. I dati raccolti prendono in considerazione sia i decessi totalmente attribuibili ai consumi eccessivi sia quelli in cui sono concausa. Secondo i risultati ottenuti, una media annuale di 140.557 morti (69,1% uomini e 30,9% donne) può essere attribuita al consumo eccessivo di bevande alcoliche, il 5% dei decessi totali. In particolare, nella fascia d'età presa in esame, quelle alcol-relate sarebbero il 12,9% delle morti (media annuale di 89.697, 15% uomini e 9,4% donne). Di queste, il 25,4% è nella fascia d'età 20-34 anni e il 17,5% in quella 35-49 anni. In generale, le tre principali cause

di morte risultano essere, nell'ordine, cirrosi epatica (19,1%), overdose in combinazione con altre sostanze (18,5%) e incidenti stradali (11,8%), ma l'ordine si inverte per le fasce più giovani, dove la prima causa di morte diventa l'overdose seguita dagli incidenti. I ricercatori suggeriscono, nelle considerazioni finali, che è possibile ridurre i decessi dovuti al bere in eccesso attraverso l'implementazione di politiche basate sulle evidenze, come aumento della tassazione sugli alcolici e diminuzione della disponibilità, e tramite *screening* estesi della popolazione.

Nuova Zelanda, criminalità e punti vendita di alcolici sono associati?

L'articolo di Cameron [5] si propone di determinare l'esistenza di una correlazione tra esercizi commerciali in cui sono disponibili alcolici e chiamate alla polizia, utilizzando i dati del 2014 relativi alla città di Hamilton, in Nuova Zelanda. I ricercatori hanno calcolato numero e densità dei negozi di alcolici, mettendoli in rapporto anche alla densità delle altre tipologie di esercizi commerciali. I punti vendita alcol-relati sono stati geolocalizzati e divisi in quattro tipologie: a) circoli privati, b) bar e night club, c) ristoranti, d) supermercati ed enoteche. Nella mappa sono poi stati inseriti anche altre quattro tipologie di negozi, scelti perché in teoria dovrebbero avere una scarsa correlazione con attività criminali (una premessa che viene poi smentita dallo

“

Le tre principali cause di morte risultano essere cirrosi epatica (19,1%), overdose in combinazione con altre sostanze (18,5%) e incidenti stradali (11,8%), ma l'ordine si inverte per le fasce più giovani, dove la prima causa di morte diventa l'overdose seguita dagli incidenti



“
Tutti gli
esercizi
commerciali
risultano
correlati con le
chiamate alle
forze
dell'ordine, in
particolare le
stazioni di
servizio, le
panetterie ed i
supermercati
(per le denunce
di crimini
violenti
soprattutto le
stazioni di
servizio)

stesso studio): panetterie, parrucchieri e saloni di bellezza, stazioni di servizio e infine negozi che vendono cibo da asporto.

I risultati mostrano innanzitutto che tutti i punti vendita, di alcolici e non, tendono ad avere una disposizione geografica altamente correlata tra loro, fattore che rende difficile disaggregare i dati e stabilire relazioni solo per una tipologia di negozi. Tutti gli esercizi commerciali, infatti, risultano correlati con le chiamate alle forze dell'ordine, in particolare le stazioni di servizio, le panetterie ed i supermercati (per le denunce di crimini violenti risultano correlate soprattutto le stazioni di servizio).

Dopo aver controllato per la distribuzione geografica e densità di tutti i negozi, emerge comunque una relazione statisticamente significativa tra la numerosità dei punti vendita alcol-relati e le chiamate alle forze dell'ordine, ma gli autori sottolineano che in passato tale relazione era stata molto sovrastimata dagli studi sull'argomento, che non tenevano conto anche delle altre tipologie di punti vendita. Resta da appurare, naturalmente, se i risultati ottenuti possano essere generalizzabili anche per contesti molto diversi da quello preso in esame.

Benedetta Bianco

Bibliografia:

- 1- Pavarin, Marani, Turino, Coccagna, “Rapporto 2022 su consumi problematici e dipendenze nell'area metropolitana di Bologna”, 2022
- 2- Andreoni, Cipriani, Innocenti, Milli, Silvestri, Voller, “I comportamenti, le abitudini e gli stili di vita della popolazione adolescente toscana prima e durante la pandemia da Covid-19 - I risultati dell'indagine Edit 2022”, Rapporto ARS, 2022
- 3- Bowden, Harrison, Caruso, Room, Pettigrew, Olver, Miller, “Which drinkers have changed their alcohol consumption due to energy content concerns? An Australian survey”, *BMC Public Health*, 2022, 22:1775
- 4- Esser, Leung, Sherk, Bohm, Liu, Lu, Naimi, “Estimated Deaths Attributable to Excessive Alcohol Use Among US Adults Aged 20 to 64 Years, 2015 to 2019”, *JAMA Network Open*, 2022, 5(11):e2239485.
- 5- Cameron, “The relationship between alcohol outlets and crime is not an artefact of retail geography”, *Addiction*, 2022, 117:2215–2224.



CALENDARIO EVENTI

2 marzo 2023

LA MODERNITÀ E LE DIPENDENZE

Giornata formativa in presenza organizzata da FeDerSerD. Evento accreditato ECM. Sala convegni dell'Oratorio San Filippo Neri, Bologna.

Per informazioni: <https://www.federserd.it/index.cfm/LA-MODERNITA'-E-LE-DIPENDENZE/?fuseaction=skdEvento&id=111>



COLOPHON

Osservatorio News

È la newsletter periodica dell'Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool

A cura di

Michele Contel
Benedetta Bianco

Hanno collaborato

Michele Contel
Benedetta Bianco

Realizzata da

Benedetta Bianco

Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool

Viale Pasteur, 10
00144 Roma
tel. +39.06.590 37 23
www.alcol.net